

L'asse Roma-Berlino-Tokyo

Salvare il mondo dal proprio water

Federico abita a Roma e ha superato i 31 anni da destra, rischiando di schiantarsi contro un tir.

Fede è un tipico esempio di **Homo Sapiens Sapiens iper-scolarizzatus**, l'ultimo modello sul mercato dell'evoluzionismo: un tipo di ominide molto sofisticato che però ha dimenticato quasi del tutto le basi. Praticamente un I Phone 7 che ti calcola il livello di grasso intra-addominale e poi, se hai un infarto, non riesce a chiamare l'ambulanza.

Fede si è laureato in filosofia della scienza e ha un Master in comunicazione multimediale che, all'occorrenza, davanti a datori di lavoro considerati più scemi di altri, diventa un Master in-informatica. Il suo secondo Master si potrebbe definire invece come un Master in “Psicologia del supporto a qualsiasi cosa pur di non pensare al profondo disagio che mi mangia vivo dall'interno”.

Nonostante abbia partecipato alle olimpiadi della matematica quando era al liceo, Fede è convinto che l'acqua del rubinetto nasca effettivamente nel rubinetto ed è vittima di una crisi epilettica se abbandonato in un prato senza barriere architettoniche per più di 5 minuti.

Federico si occupa della comunicazione in una startApp che ricombina pezzi di oggetti che gli ex fidanzati ti lasciano in casa per costruire oggetti di design da regalare ai nuovi fidanzati fingendo che sia roba nuova: La Techno-Ex.

A proposito: Fede è single. Un single che ogni tanto però, dal water, controlla Tinder e organizza appuntamenti con tette straniere.

Fede ha un rapporto del tutto speciale con il bagno: **il water per lui è come un tempio.**

Sul water, sa bene Fede, si può leggere “Limes”, “Topolino”, “Science” o “La Repubblica” e subire un processo di purificazione e catarsi, protetto dalla più segreta intimità. La dinamica suona del tipo: “L’ultimo biennio ha segnato l’aumento della disoccupazione giovanile che è volata ai massimi da...Ah!”. Nell’attimo della liberazione ogni cosa del mondo appare innocua; la disoccupazione viene ricoperta di merda e tu, per un secondo, puoi fingere che non ci sia più.

Un giorno Federico è sul water a organizzare un appuntamento con dei capelli biondi tinti infilati in una scollatura.

Il resto del corpo della ragazza, la testa, non si vede molto bene perché la foto è presa di profilo, dentro il riflesso di una pozzanghera a sua volta di profilo e quando era giovane (la pozzanghera): praticamente il fantasma Casper, biondo e con le tette. Si chiama Leila, che infatti è il pronome femminile con poco di più attaccato.

All’improvviso Fede riceve un messaggio su Facebook da Herwig, un amico di Berlino che non sente da mesi.

Herwig è un cripto-hipster assunto da una startApp che, sul proprio sito, si definisce un incrocio tra YouTube, eBay e un bracco ungherese, ma che in realtà permette di creare le proprie calze personalizzate facendosene spedire a casa in un contenitore anch’esso personalizzato, consegnato però dal solito povero cristo sottopagato.

Fede e Herwig si sono conosciuti durante un viaggio in Thailandia. Della Thailandia Fede si ricorda bene soprattutto che in alcune zone del paese era molto diffuso il crowdfunding di strada: la guida gli aveva però spiegato che il nome preciso era *elemosina*. Da quella vacanza Herwig e Fede non avevano più smesso di non sentirsi spesso e di dirsi “Cazzo, dobbiamo sentirci più spesso!”.

Fede decide di confidare a Herwig che gli sta scrivendo mentre è seduto sul water.

La risposta di Herwig è semplicemente “No way, me too!”: i due lo considerano un segno del destino, si sentono uniti da qualcosa di profondo e oscuro.

Decidono di sentirsi sempre quando si trovano sul cesso: si scrivono e, nello stesso tempo, leggono le news del mondo sullo Smartphone.

Creano persino il gruppo WhatsApp **“momento di attualità”**, chiamato così sia in omaggio a ciò che succede nel loro corpo sia in omaggio a ciò che succede nel mondo, e ci aggiungono Barney, un amico che vive a Tokyo e che non dorme quasi mai.

Barney lavora per una società italiana futuristica (nel senso che lo pagheranno nel 2028), con sede a Tokyo e che si occupa di startApp per anziani.

Ad esempio c’è “Tomb Radar”: una App che serve a impedire alle vecchiette di perdersi nei cimiteri mentre cercano le tombe dei parenti morti. La protagonista della App è Lara Croft, invecchiata fino a 78 anni grazie a un software progettato dal Politecnico di Zurigo.

Un’altra applicazione si chiama “L’hai già visto?” e permette agli anziani, confusi dalla velocità delle immagini televisive, di

capire in che epoca ci si trovano. Tutto questo grazie a un complesso algoritmo di riconoscimento facciale in grado di evidenziare le differenze tra il viso di Bersani e quello di Gorbachev o tra quelli di Piero Angela e Don Sturzo.

Un giorno come un altro Fede, Barney e Herwig sono sul water a chattare dal proprio Smartphone.

Barney apre la pagina del Guardian per sfogliare le offerte di lavoro per Londra.

Legge di un violento attacco terroristico avvenuto contemporaneamente in due importanti città europee e in una degli Stati Uniti. Con il piglio del generale Eisenhower riprende la chat di WhatsApp: “Avete visto che sta succedendo? Merda!”, mentre lo scrive si accorge di aver finito la carta igienica. Herwig legge il link e, con il piglio di Otto Von Bismarck, sacrifica il suo account Instagram per volare su Facebook e vedere se altri amici hanno scritto qualcosa.

Fede smette di chattare con Leila e, assumendo la posa da “pensatore da water”, cerca di capire se scoppierà o no la terza guerra mondiale.

Fruga nella sua testa alla ricerca di un appiglio teorico. I documentari di History Channel intitolati “La strana coppia” su Hitler e Mussolini; una serigrafia che ritrae Garibaldi con un piccolo scudiero africano sul suo libro di storia del liceo; il ricordo della statua di Saddam Hussein che cade, contemporaneamente alle patatine sul suo piatto, mentre lui mangia una cotoletta a casa di sua nonna. Fede ama definire tutte queste cose, che però non lo aiutano più di tanto, “strumenti culturali”.

Intuisce solo una cosa: il momento è storico.

Sente la storia, quella con la S maiuscola, arrampicarsi sugli edifici, sulle porte, la sente tentare di entrare nel suo bagno, provando a scardinare la maniglia.

Fede non si sente più al sicuro, qualcuno sta violando il suo tempio: **La storia non rispetta la privacy**.

Ma Federico capisce una cosa forse ancora più importante: Instagram, Facebook, e tutti i social network hanno senso perché lo avvicinano agli altri in un momento così difficile.

Ha i brividi: “Stiamo condividendo un evento di portata storica, ma stavolta abbiamo anche gli strumenti per stare insieme, farci forza, reagire!”, pensa.

“Ma come? Dove? - si domanda- Ma certo! Esattamente qui, sul cesso!”.

“Non può essere un caso l'espressione **“gabinetto di Governo”** - pensa Fede - “Qui si possono e si devono prendere le decisioni chiave sul destino dell'umanità. Anzi: è soltanto qui che sono nate le grandi idee che hanno cambiato la storia!”. Nella testa di Fede scorrono le immagini dei grandi uomini sulla tazza del water. “Sì! Anche loro ci sono passati, anche loro hanno riflettuto durante lo sforzo... - grida in preda a una specie di delirio mistico - Non ho alternativa, devo sacrificare il mio momento di pace, il mio attimo di suprema intimità per una causa superiore!”.

Lo scrive agli altri: “Indigniamoci!”.

Barney: “Ok, ma dove andiamo? Ci troviamo su Facebook? Andiamo in piazza? Chiamo mia madre?”.

Herwig: “Sto ancora al bagno, dammi tempo di finire!”.

Fede: “No, fermo! Resta dove sei Herwig, non ti muovere! Non andiamo da nessuna parte! Ci indigniamo ognuno per i fatti propri, da qui, dal **water**, **sullo smartphone!** Cazzo, pensateci! Se non possiamo stare al sicuro neppure qui, allora... sapete cosa? Trasformiamo la nostra merda privata in una lotta contro i mali del mondo!”.

Trascorre un buon quarto d'ora, durante il quale Herwig e Barney si interrogano sull'infanzia di Fede.

Barney è il primo a rispondere: “Cool man! Io ci sto, è da un sacco che voglio creare qualcosa su internet!”.

Segue Herwig: “Benissimo, scelgo il filtro per la foto profilo e penso a un nome per il nostro movimento!”.

Fede è esaltato: ora può dare un senso a tutte le ore della sua vita passate su Wikipedia o a cercare film porno. “Finalmente è arrivato il momento di restituire a internet quello che lui mi ha dato！”, dice a voce alta, facendo rimbombare la frase sulle piastrelle azzurre del bagno.

Nasce così il nuovo asse, del water, Roma-Berlino-Tokyo.

Il movimento viene chiamato “#IndignatidalWater” ed è lanciato su internet con massiccia propaganda il giorno successivo. Come per ogni novità elementare e alla portata di tutti il successo è travolgente: già il secondo giorno le condivisioni arrivano a un numero vertiginoso. Fede avverte per la prima volta quel senso di connessione con l'umanità che la sua ex aveva inutilmente cercato di spiegargli durante un seminario di meditazione buddista, quando gli diceva che i mali della società occidentale sono tutti causati dai chakra chiusi.

Poco tempo dopo il *The New York Times* titola: “**Is this the ultimate act of democracy?**”. Nell'articolo si descrive quello

che appare come il primo movimento per la democrazia organica: un'idea di uguaglianza finalmente inattaccabile che unisce i cittadini in un'enorme mobilitazione politica.

L'asse (del water) Roma-Berlino-Tokyo ha colto nel segno.

“Questo movimento raccoglie l’idea di un equalitarismo perfetto, il concetto di liberazione buddista, il concetto cristiano dell’eliminazione dei peccati, l’incoraggiamento alla creazione di energia pulita...e contiene nello stesso tempo abbastanza metafore con il mondo militare per accontentare le estreme destre: insomma garantisce equilibrio!”, scrive entusiasta un politologo tedesco.

Fede, Herwig e Barney sono costretti a incontrarsi per farsi i complimenti a vicenda. Sono salutati come eroi della democrazia e sono salutati anche da gente che prima per strada li evitava.

Forti del loro successo, e soprattutto non avendo comunque un cazzo di altro da fare, creano «**MyToilet**», un’applicazione per IOS e Android che ha come simbolo un gabinetto con dentro un punto esclamativo dalla forma equivoca. L’applicazione contiene un gioco a punti in grado di misurare la produzione di «indignazione» giornaliera dell’utente, orientandolo sulle ore migliori durante le quali occuparsi nella nobile attività. L’emissione dell’opinione individuale, per poter essere efficace al cento per cento, deve infatti avvenire esattamente in contemporanea con quella della deiezione corporale (termine che Fede impara a utilizzare nelle interviste al posto di “merda”).

Poiché Barney, dopo una seduta di brainstorming con il proprio cervello, giunge alla conclusione che “Nessuna App è degna di questo nome se non permette agli utenti di frantumarsi le palle tra loro!”, MyToilet aggiunge presto la possibilità di commentarsi le emissioni a vicenda. Nasce l’opinione pubblica

da deiezione (o da merda, a seconda del registro più amato da chi legge).

I fruitori e gli users (o opin-merdisti, così come vengono anche etichettati da un famoso giornalista) aumentano di giorno in giorno: tutti si accorgono che possono dare finalmente senso agli attimi passati sul cesso e sentirsi così ancora più produttivi, ancora più social. Tutti rinunciano alla privacy in nome di un'idea di umanità più alta, fondata sulla condivisione.

Nel mondo di MyToilet e di #indignatidalwater, sono, neanche a dirlo, tutti uguali: maestri di sci, coltivatori di zafferano, biologi marini, magistrati, calciatori. Basta che vadano in bagno.

Anche Johansen, che di mestiere lucida dorsi di scarabei a Colonia, dà il suo parere sul terrorismo internazionale mentre si trova sul water: la sua opinione, giunta alle orecchie di una quantità critica di utenti, scatena un'ondata di isteria collettiva. Il punto massimo viene toccato quando un gruppo di neo-nazisti viene scoperto a cercare il torace di uno scarabeo per manganellarlo.

Il bagno di ciascuno diventa un forno a microonde dove le informazioni del mondo rimbalzano e si scontrano furiosamente, generando calore e propiziando la creazione della famigerata **opinione**.

Giovanni Martin, artigiano friulano in pensione, viene intervistato da una tv locale. Martin si era indignato dal water già in tempi non sospetti: «Dal mio water di Udine un siluro d'indignazione già per la guerra d'Indocina, ma non ne parlai mai con nessuno» titola un giornale scandalistico italiano.

Nuovi water vengono piazzati nelle redazioni dei quotidiani, mentre i bagni pubblici di questo o quel paese si riempiono di inviati. Persino il Parlamento Europeo decide di allargare i

servizi destinati ai deputati, dotandoli di scrivania e collegamenti wi-fi.

Nascono comitati di “protesta da water” su questo o quell’argomento ogni giorno. Alcuni prendono la cosa così seriamente da essere ricoverati per abuso di lassativi, diventando così i primi martiri della guerra di posizione da water.

In generale però ci si sente in qualche modo parte di un grande corpo democratico: **un corpo democratico defecante**. Sul sito di MyToilet alla voce “Dicono di noi” viene citato un filosofo post-strutturalista: “Durante la scarica, ci si libera, ci si sente uguali, e subito dopo sollevati, cullati da un calore atipico e antico, ci si sente cittadini più di prima, meglio di prima...”.

Le guerre nel mondo però continuano, e le persone muoiono comunque: il poco calore che arriva loro dalle opinioni è, in larga misura, accompagnato da un insopportabile odore di merda.

A un anno dall’esistenza di MyToilet e di #indignatidalwater, nessun essere umano è più in grado di trattenere l’impulso né dell’opinione né della defecazione. Meno male che vengono costruiti decine di cessi per le strade, e meno male che c’è MyToilet, che ci permette di parlare subito e sempre, pensano tutti.

Intanto la vita di Fede, Herwig e Barney è cambiata: le vendite dell’applicazione li rendono dei ricchi moderni, ovvero impediscono loro di vedere i poveri. I tre si trasferiscono nella Silicon Valley, dove collocano la sede principale di MyToilet.

Tutto va bene sino a che una sera, a Shanghai, durante una discussione con alcuni importanti esponenti dell’economia locale sulla possibilità di far parlare sul cesso anche i cinesi, Herwig aggredisce Fede alla schiena con un coltello da pesce

palla, compiendo l'ultimo passo per poter essere considerato credibile come imprenditore alla Silicon Valley: tentare di sbarazzarsi di quello che ha avuto per primo l'idea. Fortunatamente Herwig, grazie al suo fisico modulato sulla scrivania Ikea Bekant, sbaglia il colpo e colpisce la moquette del ristorante fatta di lische di pesce in polvere. Fede, sconvolto dall'accaduto, scappa via. Incerto sul da farsi, decide di aggregarsi a una comunità di giovani cinesi in fuga verso un monastero dopo essersi rifiutati di lavorare come volontari alla festa per l'anniversario dei «50 anni dal far finta di non sapere cosa sia successo in piazza Tienanmen».

Qualche settimana dopo Herwig, con Barney al seguito (indeciso se fondare una startApp che permetta agli amici di fare pace o una che permetta di scegliere il modo più efficace per eliminare l'amico fondatore di una startApp di successo) parte per ritrovare Fede, sconvolto dai rimorsi e per farsi ridare la password di Netflix.

Fede, Herwig e Barney si rincontrano davanti a un monastero buddista nella provincia del Gansu, insieme a una dozzina di giovani cinesi dai 20 ai 30 anni. Lì non c'è internet e, forse per questo, si guardano come se si vedessero per la prima volta. Herwig è stremato dal viaggio, dal rischio, dalla lontananza: lui, che una volta si era perso su **GoogleStreetView** dalla sua scrivania mentre cercava un ostello a Praga e aveva chiuso il computer in preda al panico, ora alza la testa verso il cielo. Guarda l'orizzonte: è molto vasto, ci sono montagne rossastre alternate a pendii verdissimi.

Un Desktop di un computer non collegato a internet.

Barney si sdraiò sull'erba: gli sembra di vedere l'immagine di Confucio ritagliata nella forma di una piccola nuvola. Abituato allo stile delle pubblicità online pensa che Confucio appaia sopra ai monasteri buddisti giusto per farsi propaganda. Fede fa loro cenno di sedersi sull'erba: "La password che cerchi,

Herwig, è ti-chiedo-scusa". Herwig prima segna concitatamente la frase sul cellulare poi si blocca, riflette e capisce: "Hai ragione, sono stato un idiota".

Passano un pomeriggio intero in silenzio, lo sguardo perduto in mezzo al paesaggio. Barney strizza e apre gli occhi più volte: si aspetta la comparsa di almeno un'icona. Prova anche a far scorrere a destra e a sinistra il dito sul cielo ma nulla, non succede niente. Un rumore proveniente dagli alberi alle sue spalle gli ricorda quello dell'antico modem 56k. Sussulta, voltandosi speranzoso: sono solo degli uccelli che litigano.

Fede, nei mesi rimasto lassù, ha ripreso ad andare in bagno da solo, senza Smartphone né attualità, dopo tanto tempo. Ha capito diverse cose, ha perdonato Herwig.

Intanto, là fuori, la gente continua ad andare furiosamente in bagno a condividere le proprie emissioni e opinioni.

I tre amici pensano e riflettono per la prima volta da due anni e mezzo, o forse di più.

Che si fa? La chiudiamo?» sussurra Barney. «Dico, l'Applicazione, la società, l'ufficio figo con l'acquario e tutto il resto...Insomma, siamo arrivati a odiarci a vicenda e abbiamo ucciso il senso del pudore: mi pare che possiamo dirci soddisfatti come imprenditori hi-tech!». «No, ci servono abbastanza soldi per poter restare qui fino a che non ci stufiamo, poi si vede», risponde Fede. Barney lo guarda smarrito, e Fede continua: «Cosa cazzo vi devo dire? Ho riflettuto, tu mi hai chiesto scusa, ok, perfetto! Però non sono ancora diventato un monaco o un hippy, i soldi mi servono! Anche perché così posso restare qui e vedere se riesco a sviluppare quel senso di compassione universale necessario per chiudere ogni cosa e fare altro. Immagino che prima o poi tutto finirà, ma noi avremmo messo via i soldi almeno... e scusate se è poco di questi tempi stronzetti!». Herwig si alza, gironzola per

il prato con le mani in tasca: “Hai ragione, non è colpa nostra se sono impazziti tutti, cioè, non è che la gente è scema da oggi, voglio dire”, poi appoggia il gomito alla testa pelata di un Buddah di pietra che sembra dirgli: “La gente è scema da sempre hai ragione, e infatti anche tu sei la gente”.

Fede annuisce e va in bagno, un piccolo bagno buddista (che non è tecnicamente diverso da molti altri bagni) con un’immagine sorridente del Buddah affissa a una minuscola porticina rossa in legno. Sulla parete opposta all’ingresso c’è una finestrella che lascia entrare, con la stessa gentilezza, un obliquo raggio di sole arancio e il suono di qualche grillo. Fede si siede sul water e resta lì dieci minuti per la consueta meditazione: pensa a sé stesso, fa sgranchire i pensieri, li lascia correre liberi e soli, senza farli sbattere su nessuna informazione. Così, mentre pensa a sé stesso, si libera in maniera gratificante, energica, guardando Buddah sorridergli compiaciuto. Di nuovo dopo tanto tempo Fede si sente solo e pensante. Tira la piccola catenella argentata, l’acqua scorre: pensa al diritto all’oblio e un po’, ma meno, ai soldi che gli spettano.